

SARDEGNA

**Cagliari** Il tribunale deve decidere sulla ex sottosegretaria renziana coinvolta nell'inchiesta aperta nel 2008 sulla gestione dei fondi dei gruppi regionale

# Barracciu attende il verdetto Erano le prime "spese pazze"



**L'esposto**

**La funzionaria che denunciò è in pensione anticipata. In tutta Italia indagini e processi**

» **NICOLA GIRAU**

Cagliari

**P**er Francesca Barracciu è il giorno del giudizio: imputata di peculato continuato per aver speso fondi pubblici per 82 mila euro senza un rendiconto considerato attendibile, l'ex sottosegretaria dem ai Beni culturali sarà stamattina in tribunale a Cagliari per sentenza di primo grado, che sulla base della legge Severino segnerà il suo futuro politico. Sempre che una nuova richiesta istruttoria non costringa a un rinvio ad altra udienza. In teoria rischia fino a sei anni.

**CONSIGLIERA** regionale in Sardegna dal 2004 al 2009, europarlamentare, candidata a governatore dopo le primarie del Pd, l'intraprendente insegnante di Sorgono (Nuoro) è stata costretta a rinunciare a ogni incarico dopo la chiusura dell'inchiesta. Ha prima scaricato tutto sui "cronisti imbrattacarte", quindi ha annunciato che avrebbe chiarito in tribunale, dove poi ha scelto il silenzio. La sola spiegazione resterà quella fornita all'interrogatorio col pm Marco Cocco: 33 mila euro sono andati via in carburante consumato nei suoi spostamenti istituzionali in Sardegna, per il gip Giovanni Massidda "un'evidente menzogna". Il resto è un mi-

stero anche dopo il dibattimento.

È il più noto dei tanti casi imbarazzanti emersi nell'inchiesta sarda sull'uso dei fondi pubblici destinati all'attività dei gruppi politici regionali, la prima del genere in Italia dove poi c'è stato il caso di Giuseppe "Batman" Fiorito e degli altri consiglieri del Lazio e altri fascicoli in quasi tutte le Regioni. Nata dall'esposto di una coraggiosa funzionaria, la vicenda sembrava destinata all'oblio. Così quando un giornale diede notizie di decine di politici indagati per peculato, la reazione del Palazzo fu tra l'indignato e il divertito: i consiglieri dell'isola si sentivano immuni da intrusioni giudiziarie e l'avvocato dell'Assemblea si produsse in un parere non richiesto, per sostenere che i parlamentari regionali scrisse in una nota consegnata al procuratore capo Mauro Mura - sarebbero soggetti soltanto al giudizio degli elettori. Era il 2008 e dopo nove anni il quadro dei procedimenti penali ha assunto dimensioni imbarazzanti, trasformandosi nell'ecatombe giudiziaria di un'intera classe politica eletta a cavallo di due legislature, dal 2004 al 2014: i consiglieri ed ex consiglieri coinvolti sono 83; finora 19 i condannati in primo e secondo grado a pene fra i due e i sei anni, uno è definitivo; due hanno patteggiato e due sono stati assolti; altri stanno per ricevere avvisi di garanzia.

**PARTITA NELLO** scetticismo diffuso, l'inchiesta ha finito per travolgere come un uragano i partiti sardi, affogando nel gorgo della legge Severino personaggi che da decenni dominavano la scena politica isolana. Pezzi da novanta del Pd e di Forza Italia, dell'Udc e di An, fino a Idv e Sel, costretti a

difendersi da accuse pesantissime. Guidata dal pm Cocco, la sezione di polizia giudiziaria della Procura ha raccolto ed esaminato dati bancari, incrociato fatture e sentito testimoni scoprendo dieci anni di piccole e grandi ruberie, una prassi consolidata al riparo delle silenziose mura: un consigliere si era pagato il banchetto di nozze, un altro i viaggi con l'amante, altri ancora pezzi d'argenteria, televisori, il carrozziere, l'auto della compagna, la benzina per i viaggi privati, Rolex e penne di lusso come regalo natalizio ai colleghi di partito, perfino 90 maialini destinati a convegni medici sullo sport e l'obesità.

Quasi nessuno è riuscito a liberarsi dalle imputazioni portando agli investigatori fatture o ricevute che giustificassero le uscite. Quasi tutti hanno fatto appello disperatamente all'autonomia del consiglio regionale, al diritto non scritto di agire al di sopra del codice penale. Ma la legge parla chiaro: i consiglieri erano già pagati generosamente con indennità che sfioravano i 15 mila euro al mese, i fondi erano destinati alle attività istituzionali dei gruppi e a ogni spesa pubblica, avverte la Cassazione, deve corrispondere "giustificazione causale puntuale e coeva sulla sua destinazione". Ma le giustificazioni, così come i rendiconti, non si sono trovati e i giudici hanno applicato la legge: l'appropriazione del denaro pubblico da parte di un pub-



blico ufficiale si chiama peculato. Il messaggio è passato: quattro anni fa i fondi dei gruppi sono stati aboliti per legge.

Ma ormai per gli 83 onorevoli coinvolti era tardi.

Sullo sfondo rimane Ornella Piredda, l'impiegata regionale che ha messo la Procura sulla pista giusta: ha pagato il suo atto di coscienza con l'emarginazione dagli uffici dell'ente sardo e la sua salute, messa a dura prova dalla tensione delle testimonianze, l'ha costretta alla pensione anticipata. Per lei qualche comparsa in tv, interviste e nient'altro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La vicenda

### ▪ 82 MILA EURO

È la cifra contestata a Francesca Barracciu, ex sottosegretaria ai Beni culturali del Pd, nel processo per peculato per le spese del gruppo consigliere dem della Regione Sardegna

### ▪ COINVOLTI 83 ELETTI

Sono 83 i consiglieri ed ex consiglieri coinvolti per gli anni dal 2004 al 2014. Già condannati 19 a pene da 2 a 6 anni, uno è definitivo; assolti in due. Era la prima indagine di questo tipo in Italia